

In Mediterraneo c'è la fila delle Ong

La crisi di governo italiana sembra abbia scatenato il liberi tutti: riprende il mare la barca di Casarini, altre si muovono dalla Spagna. Destinazione le coste libiche

■ Forse già da oggi sentiremo parlare nuovamente di salvataggi in mare. Un'altra Ong ha lasciato gli ormeggi e veleggia sul Mediterraneo in cerca di barchini. La Mare Jonio, dissequestrata lo scorso 2 agosto, è partita da porto di Licata cinguettando: «Partita la missione 4/2019 per tornare nel Mediterraneo centrale a monitorare e denunciare le violazioni dei diritti umani e, laddove ci siano persone in pericolo, a salvare vite». Meno male, temevamo di non avere più notizie di **Luca Casarini**, l'ex capo dei no global oggi a capo della missione Mediterranea Saving Humans. Uno che proprio non vuol sentir parlare di porti chiusi e che ha sfidato più volte il ministro dell'Interno, **Matteo Salvini**. Mediterranea si muove assieme agli attivisti di Lifeline che la seguiranno su una piccola barca a vela. Sulla Mare Jonio i membri dell'equipaggio sono 22, a bordo c'è anche

Cecilia Sarti Strada, figlia del medico fondatore di Emergency e la scrittrice **Caterina Bonvicini**.

In Libia «c'è una guerra terribile», ha ricordato la portavoce di Mediterranea, **Alessandra Sciarba**, «le persone scappano come possono. Finché non si aprono dei canali umanitari per portarli in sicurezza in Europa, loro continueranno ad attraversare quel mare e noi continueremo ad esserci». E a cercare di portarli in Italia, aggiungiamo noi. Anche in Spagna c'è un'altra Ong che scalpita per tornare al largo della Libia. Dai Paesi Baschi il prossimo 27 agosto partirà l'Aita Mari, che era stato bloccato dal governo spagnolo come Open arms. Ex imbarcazione per la pesca al tonno, porterà aiuti umanitari in Grecia ma «se necessario si avvicinerà alle coste della Libia e salverà le persone in mare», ha dichiarato il vice presidente della Ong Salvamento marítimo huma-

nitario (Smh), **Iñigo Gutiérrez**, che in queste ore aspetta il via libera «perché la situazione nel Mediterraneo è diventata insostenibile».

La scorsa settimana i volontari di Smh si sono incontrati con i responsabili della tedesca Alan Kurdi, che hanno dato «molti utili suggerimenti per come preparare pasti per numerose persone». L'idea, dunque, è di ignorare il no del governo spagnolo come ha fatto **Oscar Camps** e andare a soccorrere migranti. Open arms fu bloccata a Barcellona a gennaio di quest'anno perché abilitata al trasporto di solo 18 persone. Ottenne il permesso di partire ad aprile, ma solo per portare aiuti umanitari in Grecia. Quando ha ripreso a fare salvataggi, si è presa a bordo più di 150 persone. Non stupisce che l'imbarcazione, sotto sequestro a Empedocle, ispezionata dai militari della Guardia Costiera abbia rivelato gravi anomalie

relative alla sicurezza della navigazione, al rispetto della normativa in materia di tutela dell'ambiente marino, al training e alla familiarizzazione dell'equipaggio con le procedure di emergenza previste a bordo. Non doveva effettuare salvataggi, come non può farlo l'ex barca per la pesca al tonno che sfiderà il governo spagnolo in nome dell'emergenza umanitaria.

Pedro Sánchez ancora non risponde alle provocazioni, è troppo occupato a cercare alleanze e la Spagna sta passando brutti momenti con gli incendi a Gran Canaria e l'epidemia di listeriosi per la quale ha dichiarato l'emergenza mondiale. Domani il premier socialista chiuderà il G7, di cui la Spagna non fa parte, parlando di cambio climatico e lotta alla disuguaglianza. Ma gli sarà di grande imbarazzo spiegare che gli indipendentisti baschi che protestano contro il vertice, sono gli stessi con i quali **Sánchez** cerca di trovare accordi per governare.



LA SFIDA Luca Casarini

